

Rassegna Stampa

di Venerdì 7 novembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	07/11/2025	<i>Piano casa, i soldi ci sono (A.Moro)</i>	3
28	Italia Oggi	07/11/2025	<i>Superbonus 2026, cessione ko (C.Angeli/L.Tentoni)</i>	4
18	Il Sole 24 Ore	07/11/2025	<i>Dal Nord al Sud sempre piu' ampia la rete dei cantieri sostenibili (G.Latour)</i>	5
Rubrica Ambiente				
6	Il Sole 24 Ore	07/11/2025	<i>A BELEM L'EUROPA DEL REALISMO CLIMATICO (A.Cerretelli)</i>	6
Rubrica Lavoro				
32	Italia Oggi	07/11/2025	<i>Le professioni portano lavoro (M.Damiani)</i>	7
Rubrica Economia				
38	Italia Oggi	07/11/2025	<i>Sotto soglia gara senza cauzione</i>	8
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2025	<i>Imprese di Italia, Francia e Germania: Ue a rischio di declino industriale (N.Picchio)</i>	9
Rubrica Energia				
37	Italia Oggi	07/11/2025	<i>Fondi alla transizione ecologica (M.Finali)</i>	12
1	Il Sole 24 Ore	07/11/2025	<i>Bonus transizione 5.0, prenotazioni al buio (C.Fotina)</i>	13

Piano casa, i soldi ci sono

Giorgetti: sarà finanziato con 1,3 miliardi del fondo clima. Il ministro si è detto disponibile ad ascoltare soluzioni alternative sulla tassazione degli affitti brevi

Piano casa, i soldi ci sono: verrà finanziato dal fondo per il clima con 1,3 miliardi di euro. Sarà poi compito dei ministri competenti decidere come distribuire in modo funzionale le risorse

messe a disposizione. Il Ministro dell'Economia Giorgetti risponde ai dubbi sollevati negli scorsi giorni sulla scarsità di liquidità prevista per sostenere il piano casa. E sulla tassazione degli affitti brevi si è detto disponi-

bile ad ascoltare proposte alternative.

Moro a pag. 24

Intervento di Giorgetti presso le commissioni bilancio di Camera e Senato sulla Manovra

Piano casa, i soldi non mancano

Dal fondo per il clima 1,3 mld. E arriva la revisione dell'Isee

DI ALBERTO MORO

Piano casa, i soldi ci sono e sarà finanziato dal fondo per il clima con 1,3 miliardi di euro. La palla passerà poi ai ministri competenti che avranno il compito di decidere come distribuire in modo funzionale le risorse messe a disposizione.

È così, in sintesi, che il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti risponde ai dubbi sollevati negli scorsi giorni sulla scarsità di liquidità per sostenere il piano casa. Il titolare del Mef è intervenuto ieri nel corso dell'audizione alle commissioni bilancio di Camera e Senato per riferire sulle misure presenti in Manovra.

Piano casa Giorgetti ha voluto tranquillizzare sulle risorse messe in campo per favorire le famiglie e l'accesso alla prima abitazione "il piano casa è finanziato con il fondo Clima. Ci sono 1,3 miliardi e ci sono le risorse riprogrammate sul Fondo Sviluppo e Coesione che vanno sulla casa" ha detto, e "non è vero che non ci sono risorse, poi come verranno declinate è compito dei ministri competenti".

Locazioni brevi Altra misura che ha acceso il dibattito è stata quella sulla tassa sulle locazioni brevi, con la cedolare secca aumentata dal 21% al 26% per chi utilizza intermediari di

mercato. «Siamo intervenuti sulla cedolare secca degli immobili affittati come B&B, non crediamo di aver danneggiato nessuno che vive nella propria abitazione. C'è da fare una riflessione sul fatto che nel corso degli anni un sistema ha prodotto un vantaggio relativo nell'affittare a turisti rispetto che a famiglie che hanno esigenze abitative». Ma Giorgetti si dichiara pronto ad ascoltare proposte alternative "ci sono altre soluzioni? Bene, siamo assolutamente disponibili a valutarle".

Taglio Irpef Il Ministro ha anche ribattuto ai pareri negativi di Corte dei Conti, Istat e Upb circa la riduzione dell'aliquota Irpef per i redditi tra i 28 e i 50 mila euro, che passerà dal 35% al 33%, per un costo complessivo di 3 miliardi di euro a beneficio del ceto medio. L'analisi della Corte evidenzia che oltre il 44% delle risorse destinate sono riferibili a contribuenti con reddito tra 50 mila e 200 mila euro.

"La misura estende la platea di soggetti che avevano, a partire dal 2025, beneficiato dalla riduzione strutturale del cuneo fiscale, coinvolgendo 13,6 milioni di contribuenti (il 32% del totale) di cui 8,2 milioni lavoratori dipendenti. Il beneficio medio atteso è pari a 218 euro annui", spiega Giorgetti.

Revisione Isee Per le misure a sostegno delle famiglie e

per il contrasto alla povertà sono previsti 3,4 miliardi di euro nel prossimo triennio. Tra le novità figurano maggiorazioni delle scale di equivalenza per i nuclei familiari con due o più figli e aumento della soglia di esclusione per la casa di abitazione. "Le maggiorazioni delle scale di equivalenza", spiega Giorgetti, "vengono ora riconosciute anche alle famiglie con due figli (0,1 punti), mentre sono portate a 0,25 in caso di tre figli, 0,40 in caso di quattro figli e 0,55 con cinque figli. La soglia di esclusione dal calcolo dell'ISEE della prima casa di abitazione, in termini di valore catastale, è alzata a 91.500 euro dai 52.000 euro attuali".

Pace fiscale In ambito fiscale, si introduce una nuova misura di regolarizzazione dei debiti fiscali, strutturata in maniera da aiutare imprese e contribuenti in difficoltà, attraverso la loro diluizione. Il Ministro chiarisce che "tali debiti potranno essere sanati in unica soluzione, entro il 31 luglio del prossimo anno, oppure in 54 rate bimestrali di pari importo, da versare a partire nel periodo che va da luglio 2026 a maggio 2035". E ha specificato "nel caso di pagamento rateale si applicano interessi del 4% annuo e si prevede anche un pagamento minimo per le singole rate di 100 euro".



Audizione di Giancarlo Giorgetti

© Riproduzione riservata

Comuni colpiti da effetti sismici, le previsioni del decreto economia e del ddl bilancio

Superbonus 2026, cessione ko

Maxi agevolazione prorogata, opzioni alternative invece no

DI CRISTIAN ANGELI
E LUCA TENTONI

Gli interventi effettuati nei Comuni colpiti da eventi sismici potranno beneficiare, a certe condizioni, del Superbonus nella misura del 110% anche sulle spese sostenute nell'anno 2026, ma solo sotto forma di detrazione. Ciò emerge dalla lettura del DL 30/6/2025 n. 95, nonché del disegno di legge di Bilancio 2026 bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato il 22 ottobre.

La bozza della Manovra 2026, infatti, all'art. 112 comma 53 dispone la proroga del Superbonus 110% per l'anno 2026 «per gli interventi effettuati su immobili danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito il territorio delle Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo il 24 agosto 2016, il 26 e il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, per i quali le istanze o dichiarazioni siano state presentate in data antecedente» al 30/3/2024.

Sono esclusi dalla proroga, oltre ai contribuenti che hanno presentato le «istanze o dichiarazioni» oltre detta scadenza, coloro che pur rientrando in tale termine si sono avvalsi del «Superbonus rafforzato», dato che la norma non menziona il comma 4-ter

dell'art. 119 del DL 34/2020.

La disposizione sopra illustrata si aggiunge alla proroga già in vigore del Superbonus 110% per le spese 2026 introdotta dall'art. 4 del DL 95/2025 (convertito dalla Legge 118/2025). Rispetto alla fattispecie precedente, in questa

casistica sono compresi anche i territori colpiti dagli eventi sismici del 6/4/2009 ed è richiesto che le «istanze o dichiarazioni» siano presentate a decorrere dal 30/3/2024. Inoltre la deroga trova applicazione esclusivamente nei casi disciplinati dall'art. 2, comma 3-ter.1, del DL 11/2023 per i quali è esercitata l'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura (nonché entro il limite di 400 milioni di euro ivi previsto).

Anche in questa ipotesi sono esclusi i contribuenti che fruiscono del «Superbonus rafforzato».

Altro punto in comune tra le due tipologie di proroga è l'impossibilità – allo stato attuale – di ricorrere alla cessione del credito o dello sconto in fattura per l'agevolazione 110% maturata sulle spese 2026. In merito al Ddl di Bilancio, si auspica che il mancato rinnovo delle opzioni alternative alla detrazione venga sanato nel corso dell'iter legislativo.

Per quanto riguarda il decreto Economia si osserva che il terzo periodo del comma

3-ter.1 dell'art. 2 del DL 11/2023, introdotto appunto dal DL 95/2025, prevede che la deroga al blocco delle cessioni opera anche per le spese di cui all'art. 119 comma 8-ter.1 del DL 34/2020 «sostenute nell'anno 2026».

In altri termini il DL 95/2025 ha introdotto un'ulteriore eccezione al blocco delle cessioni, ma non è intervenuto sulla normativa «di base», vale a dire sull'art. 121 del decreto Rilancio.

Si rammenta che tale art. 121 prevede la possibilità di optare per la cessione del credito o per lo sconto in fattura

sulle spese sostenute dal 2020 al 2024 (comma 1) per vari bonus edilizi, nonché su quelle sostenute nel 2025 per il solo Superbonus (comma 7-bis).

L'art. 2 del DL 11/2023 dispone il blocco delle suddette opzioni a decorrere dalla sua entrata in vigore, salvo che per specifiche esimenti (tra cui quella indicata al già citato comma 3-ter.1).

Ma in assenza di una modifica dell'art. 121 che ricomprenda anche le spese sostenute nel 2026, le esimenti di cui sopra non hanno efficacia per il prossimo anno.

Per la stessa ragione, si noti, non è possibile fruire delle alternative alla detrazione sulle spese 2025 agevolate dai «bonus minori», a prescindere dai paletti posti dai DL 11/2023 e 39/2024.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Dal Nord al Sud sempre più ampia la rete dei cantieri sostenibili

Edilizia

Aumenta la diffusione del Codice di condotta varato da Assimpredil Ance

Giuseppe Latour

Più di cento cantieri in tutta Italia con oltre mille imprese coinvolte. Sia per interventi piccolissimi che di grandi dimensioni. Sono i numeri delle opere alle quali oggi si lavora seguendo il Codice di condotta Cantiere impatto sostenibile (Cis). Numeriche danno la misura di come questo strumento, partito da Assimpredil Ance, l'associazione delle imprese edili di Milano, Lodi e Monza Brianza, stia assumendo sempre più forza. Tanto che è stato adottato in molte altre province. Ed ha anche ispirato una prassi di riferimento Uni (178:2025). Intanto, Ancenazionale, con l'obiettivo di supportare e accompagnare le imprese in tutti i processi che vanno nella direzione della sostenibilità, sta realizzando una piattaforma unica che raccoglie strumenti e buone pratiche, tra cui proprio il Codice di condotta Cis.

Il Codice di condotta nasce da

un'analisi di tutte le certificazioni, le prassi di riferimento e obblighi che oggi ruotano attorno a un cantiere. Incrociando questi adempimenti con gli obiettivi per lo Sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è nata l'idea di creare un modello organizzativo pienamente "Esg compliant", nel quale cioè si adottano comportamenti concreti e misurabili, mirati alla sostenibilità.

Ci sono, così, otto categorie di impegni: sostenibilità, decarbonizzazione (a partire dalle scelte legate all'energia), tutela dell'ambiente (economia circolare, gestione di scarti e trattamento di materiali e terre), legalità, dignità del lavoro, responsabilità, impegno sociale (impatto sulla collettività del cantiere e rispetto del territorio) e impegno verso la catena dei fornitori. Ogni impegno è corredato da tre livelli di azione, con misure in un grado crescente di complessità: argento, oro e platino. Sottoscrivendo il manifesto, le imprese si impegnano per i singoli cantieri. Ad accompagnare le imprese nel loro percorso legato al Codice di condotta c'è un Comitato tecnico operativo. Mentre un Organismo di vigilanza esterno ha il compito di controllare che gli impegni dichiarati vengano poi rispettati.

Con il passare degli anni (il Codice

di condotta è nato nel 2022), Cantiere impatto sostenibile sta incrementando la sua diffusione. Altre associazioni del sistema Ance lo hanno adottato, creando una rete territoriale ormai parecchio ampia: Ance Cremona, Ance Como, Ance Brescia, Ance Treviso-Rovigo, Ance Venezia, Ance Roma (Acer), Ance Bari BAT, Ance Enna. Insieme a questo, è stata definita una prassi Uni (denominata «Codice di condotta Esg per i cantieri del settore delle costruzioni») che possa fare da riferimento operativo. I suoi parametri ricalcano gli impegni Cis. Quindi, Assimpredil Ance attesta ai soci che chiedono di aderire al Codice di condotta sia la conformità al Cis sia la conformità alla prassi 178:2025.

L'obiettivo resta aiutare le aziende ad integrare i principi Esg (ambientali, sociali e di governance) nel loro modello di business, generando un impatto positivo per l'intera comunità. Raggiungendo, in concreto, obiettivi come il passaggio al 100% di energia rinnovabile in cantiere, il controllo della gestione di acqua, aria, suolo e rifiuti, la regolamentazione della catena dei fornitori, la riduzione di polveri e rumori, per proteggere il vicinato e rispettare il territorio nel quale si lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

A BELÉM L'EUROPA DEL REALISMO CLIMATICO

di **Adriana Cerretelli**

Si svolgerà un po' sottotono il vertice Onu sul clima, che si aprirà lunedì a Belém. Lo conferma la sessantina di Capi di Stato e di Governo presenti, meno della metà dei 150 convenuti a Dubai due anni fa. E non perché il riscaldamento climatico sia sparito o in ritirata o perché abbia vinto il negazionismo dell'America di Trump.

Più semplicemente perché un'emergenza ne schiaccia un'altra e oggi sul fronte c'è solo l'imbarazzo della scelta. Tanto che, nell'ordine delle priorità planetarie persino il suo gran sacerdote, Bill Gates, alla vigilia della COP30 brasiliana, ha retrocesso il clima al terzo posto, dietro salute e povertà. Tanto che, schiacciata dalla molteplicità delle sfide esistenziali che deve affrontare - troppe e tutte insieme - la stessa Europa, senza sconfiggere il tradizionale ruolo di avanguardia e leader della crociata climatica mondiale, questa volta andrà al vertice

vestita di realismo. Non per amore ma per cruda necessità.

Un quinquennio di ubriacatura verde, il Green Deal concepito e attuato a colpi di editti normativi invece che di preliminari studi di impatto sulla sostenibilità dei costi nel mondo reale di imprese e famiglie ha ottenuto il risultato paradossale di erodere la competitività dell'industria europea aprendo al grande exploit della Cina che ne bruciava interi settori, auto in primis, tra montagne di sussidi pubblici, concorrenza sleale, corsa all'innovazione tecnologica e enormi surplus produttivi.

L'aggressione di Putin all'Ucraina, sanzioni e fine dell'energia russa a buon mercato, il ritorno di Trump alla Casa Bianca con il suo carico di dazi contro l'Unione e il mondo intero, il suo braccio di ferro con Pechino gravata da sovracapacità da dirottare dagli Usa all'Ue, in breve lo stravolgimento dell'ordine mondiale e delle sue regole hanno messo l'Europa e le sue vulnerabilità in evidente stato di insicurezza totale.

Rilancio della competitività, meno regole e burocrazia, recupero dei ritardi accumulati

su innovazione e high tech, più sovranità industriale e meno vincoli di dipendenza nel commercio e nelle forniture di materie prime critiche, costruzione dell'eurodifesa sono solo alcune delle emergenze più immediate che l'Europa deve risolvere per ritrovare le perdute economiche e strategiche.

Inevitabile, quindi, correggere le sbandate ambientaliste, senza abiure, con un approccio pragmatico fatto di neutralità tecnologica e flessibilità nell'attuazione di impegni e obiettivi sapendo che decarbonizzare deindustrializzando è un binomio letale soprattutto per chi un disperato bisogno di crescita economica e di un'industria competitiva per finanziare il radicale cambiamento indispensabile per sfuggire alla morsa dei grandi predatori in agguato.

"Adelante cum iuicio", avanti in fretta ma con buon senso, potrebbe diventare la nuova parola d'ordine dell'Europa a Belém come a Bruxelles. Per la partita climatica come per tutte le sfide titaniche alle quali è appeso il suo problematico futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri nel report Confprofessioni. Gli under 35 valgono il 32,7% del totale dei lavoratori

Le professioni portano lavoro

In dieci anni i dipendenti degli studi sono aumentati del 26%

DI MICHELE DAMIANI

Crescono i dipendenti degli studi professionali. E, rispetto al resto dell'economia, cambiano meno spesso posto di lavoro. Tra il 2014 e il 2024, il numero dei lavoratori impiegati negli studi è aumentato del 26,7% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e del 21,3% nell'area sanitaria e assistenziale. Un incremento accompagnato da un basso turnover: l'indice si ferma a 50 contro il valore di 79 registrato dall'insieme dei settori. È quanto emerge dal report «Il ruolo sociale dei liberi professionisti», presentato ieri da Confprofessioni nell'ambito del Giubileo dei professionisti, che fotografa l'evoluzione del lavoro dipendente negli studi italiani.

Un comparto in espansione. L'indagine distingue due aree principali: quella delle attività scientifiche e tecniche e quella sanitaria e assistenziale. Nel primo gruppo, la crescita

dei dipendenti è stata del 26,7%, pari a circa 150 mila unità, con il totale che supera quota 710 mila. Nell'area sanitaria, invece, l'aumento del 21,3% ha portato i lavoratori a sfiorare i 375 mila, con 66 mila occupati in più rispetto a dieci anni fa.

Turnover ridotto. Gli studi professionali mostrano dunque maggiore stabilità occupazionale rispetto al resto del mercato del lavoro. Il report utilizza l'«indice di turnover», che misura la mobilità all'interno di un settore calcolando il rapporto tra assunzioni e cessazioni e il doppio del numero medio di dipendenti. Nel 2022, l'economia italiana nel suo complesso presenta un valore pari a 76, mentre negli studi professionali, scientifici e tecnici si scende a 50. Ancora più basso il dato per il settore sanitario, fermo a 17. Una differenza che, come sottolinea il report, «conferma la solidità organizzativa e la permanenza del personale qualificato, elementi che rendono gli studi professionali un comparto a bassa mobilità».

Donne e giovani. Cre-

sce la componente maschile, ma le donne restano maggioranza tra i dipendenti degli studi professionali: sono il 57,9% contro il 61,8% del 2014. Il dato è fortemente influenzato dal settore sanitario, dove la presenza femminile raggiunge il 73,5% (era il 71,5% dieci anni fa). Una crescita che, tuttavia, non si accompagna a un miglioramento delle tutele: «mentre nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche si registra un maggiore equilibrio di genere, negli studi dell'area socio-sanitaria aumenta il divario, già marcato nel 2014».

Sul piano generazionale, nelle attività non sanitarie gli over 55 raddoppiano la propria incidenza (dal 9,9% al 17,2%), mentre i 35-44enni calano di quasi dieci punti (dal 32,4% al 24,9%). La quota dei giovani sotto i 35 anni, tuttavia, resta più elevata della media complessiva (32,7% contro 24,4%), «a indicare una maggiore capacità del settore di attrarre nuove generazioni».

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sotto soglia gara senza cauzione

Se si utilizza una procedura ordinaria, ad esempio una procedura aperta e non una procedura negoziata, per un affidamento sotto soglia è comunque obbligatorio, per quanto riguarda la disciplina delle cauzioni, applicare la disciplina speciale prevista per gli affidamenti di rilevanza nazionale.

Lo ha affermato il ministero delle infrastrutture con il parere del 2/10/2025, n. 3651 con riguardo ad una fattispecie in cui una stazione appaltante si era posta la domanda se, per affidare lavori di importo compreso tra 150.000 euro e la soglia europea tramite procedura ordinaria anziché negoziata, fossero comunque applicabili le disposizioni generali che disciplinano la garanzia provvisoria e la garanzia definitiva negli appalti ordinari.

Le disposizioni di riferimento sono due: in primo luogo l'art. 106 del dlgs 36/2023 (codice appalti) che prevede, per le procedure ordinarie, la richiesta della garanzia provvisoria nella misura del 2% (l'art. 53 fissa l'importo massimo della garanzia provvisoria nell'1%, ferma restando la facoltà per la stazione appaltante di non richiederla).

In secondo luogo rileva l'art. 117 che per le procedure ordinarie richiede la cauzione definitiva nella misura del 10% dell'importo contrattuale (mentre per gli affidamenti sotto soglia, ai sensi dell'art. 53, essa è pari al 5% dell'importo contrattuale, salva la facoltà per la stazione appaltante di non richiederla in casi debitamente motivati).

Il Servizio Supporto Giuridico, dopo avere ricordato che due anni fa era stata ammessa la possibilità di uti-

lizzare le procedure ordinarie anche sotto la soglia Ue, ma a condizione che nella decisione a contrarre siano indicate le ragioni di tale scelta e sempre nel rispetto dei principi di economicità, efficacia e proporzionalità, precisa che "il ricorso alla procedura ordinaria non travolge tout court la disciplina speciale dettata dal Codice per gli affidamenti sotto soglia".

Infatti, si legge nel parere, l'art. 48, comma 4 del Codice stabilisce che "ai contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza europea si applicano, se non derogate dalla presente Parte, le disposizioni del codice".

Pertanto, si sostiene nel parere, anche in caso di utilizzo della procedura ordinaria sotto soglia UE si continua ad applicare la disciplina prevista per questa fascia di affidamenti.

Ciò significa che può legittimamente essere applicato il regime derogatorio (rispetto alla disciplina prevista per le procedure ordinarie) anche per materie come quelle relative alla richiesta di sotto di cauzione provvisoria e definitiva. Pochi mesi fa, ricorda il ministero (parere n. 3138 del 27 febbraio 2025), era peraltro stato chiarito che in applicazione del principio del risultato l'affidamento di contratti sotto soglia mediante procedura ordinaria rimane assoggettato alle misure di semplificazione dettate dal Codice per tali contratti, compresa la disciplina della garanzia provvisoria.

In sostanza quindi l'utilizzo di una procedura ordinaria per contratti sotto soglia consente sempre alla stazione appaltante di non chiedere la cauzione, con una adeguata motivazione.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

TRILATERALE DELLE ASSOCIAZIONI A ROMA

Imprese di Italia, Francia e Germania: Ue a rischio di declino industriale

Nicoletta Picchio — a pag. 5



Incontro. I leader delle tre principali organizzazioni industriali Ue: Emanuele Orsini (Confindustria), Peter Leibinger (Bdi), a destra, Patrick Martin (Medef), a sinistra

Le imprese di Italia, Germania e Francia: per l'Europa rischio di declino industriale

Forum Trilaterale. L'allarme lanciato da Confindustria, Bdi e Medef
Orsini: industria al centro. Servono semplificazioni e neutralità tecnologica

Nicoletta Picchio

«È giunto il momento di riconoscere che l'Europa sta seriamente rimanendo indietro e che il rischio di declino e di deindustrializzazione è oggi più alto che mai. È tempo di compiere un passo avanti decisivo, in linea con le misure individuate nei Rapporti Draghi e Letta». È l'allarme lanciato da Confindustria, Bdi e Medef, le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia, nel documento congiunto siglato ieri, al termine del confronto di due giorni. Il business forum trilaterale tra gli imprenditori dei tre paesi più industrializzati d'Europa è arrivato alla settima edizione e questa volta si è tenuto a Roma.

Bisogna invertire la rotta: e per farlo Confindustria, Bdi e Medef, con i tre presidenti, Emanuele Orsini, Peter Leibinger e Patrick Martin, hanno rivolto un «appello urgente alle istituzioni Ue e agli Stati membri affinché agiscano tempestivamente» secondo sei priorità strategiche, per rilanciare la competitività e la sovranità strategica della Ue. Senza una politica industriale forte

l'Europa rischia di perdere influenza e benessere, sottolineano gli imprenditori, con un appello finale: «la competitività deve diventare la bussola di ogni politica, regolamentazione e investimento europea». Il rischio è il declino industriale.

«Abbiamo bisogno di mettere al centro le esigenze dell'industria, senza l'industria non c'è la tenuta del welfare», ha detto Orsini al termine dell'evento, parlando a margine. «È stato un confronto importante, la convergenza dell'industria italiana, tedesca e francese per noi è fondamentale, siamo sincroni nelle richieste». L'aspetto rilevante sono i tempi: «purtroppo un'Europa che non fa è un'Europa che non serve e lo dico da europeista convinto. Noi oggi abbiamo bisogno di azioni: il vero problema è che i tempi dell'industria non sono sincroni con i tempi dell'Europa. Il rischio di una deindustrializzazione europea, per la competitività di altri continenti come la Cina e gli Stati Uniti, è molto forte. Abbiamo bisogno di azioni vere e forti subito: parlo di burocrazia, di tutti i temi che oggi stanno facendo sì che la nostra industria venga mandata

fuori dal mercato. Dobbiamo stare molto attenti ed essere veloci», ha esortato Orsini.

Nella giornata di ieri è intervenuto il vice presidente esecutivo della Commissione Europea, Stéphane Séjourné: «c'è stato un buon dialogo, gli abbiamo detto in maniera franca che serve agire, subito. Lo stiamo ripetendo da tempo, la perplessità è che questa azione non sia sincrona con le nostre esigenze», ha continuato il presidente di Confindustria, che ha espresso le sue riserve sull'intesa sul clima raggiunta l'altro ieri dalla Ue: «abbiamo bisogno di certezza, è l'ennesima incertezza. Quando abbiamo la possibilità di comprare il 5% dei crediti al di fuori dei nostri continenti per regole che ci siamo imposti come europei, in una situazione dove nessun altro continente ha la stessa regola, stiamo regalando i soldi degli europei ad altri continenti. Non siamo soddisfatti, serve la neutralità tecnologica. Bene gli obiettivi del clima, ma serve farlo con tutte le tecnologie a disposizione. Ci sono materie critiche rare che non abbiamo nel nostro continente e acquistiamo tecnologie da altri

continenti, che di clima non se ne interessano. Abbiamo bisogno di mettere al centro le esigenze dell'industria», ha concluso Orsini.

Temì che ha sollevato anche nel pomeriggio, nell'incontro con la segretaria del Pd, Elly Schlein: «la burocrazia europea ci sta penalizzando nei confronti di Usa e Cina, rischiamo di essere inondati di prodotti o che ci portino via le nostre aziende, dobbiamo fare presto. Serve un piano industriale europeo, serve un mercato dei capitali e mettere al centro gli investimenti europei», ha detto il presidente di Confindustria uscendo dalla sede del Pd. «Abbiamo portato le nostre istanze - ha aggiunto - facendo da portavoce anche delle altre confindustrie europee. Il Pd dovrà parlare con i suoi alleati».

L'importanza di una posizione comune di Italia, Germania e Francia è stata sottolineata anche dal vice presidente di Medef, Fabrice Le Saché: «rappresentiamo - ha detto - il 60% del pil europeo, è importante che siamo uniti nei confronti di Bruxelles».

Le posizioni delle imprese sono state messe nero su bianco nel documento congiunto, rivolto ai governi nazionali e alle istituzioni Ue: «l'Europa si trova a un bivio, il mondo sta cambiando e non può restare a guardare. Ora più che mai deve affermare la propria indipendenza, proteggere la sicurezza comune e assumere la leadership nello sviluppo delle tecnologie essenziali per i propri interessi strategici. Occorre rafforzare la resilienza industriale e l'autonomia strategi-

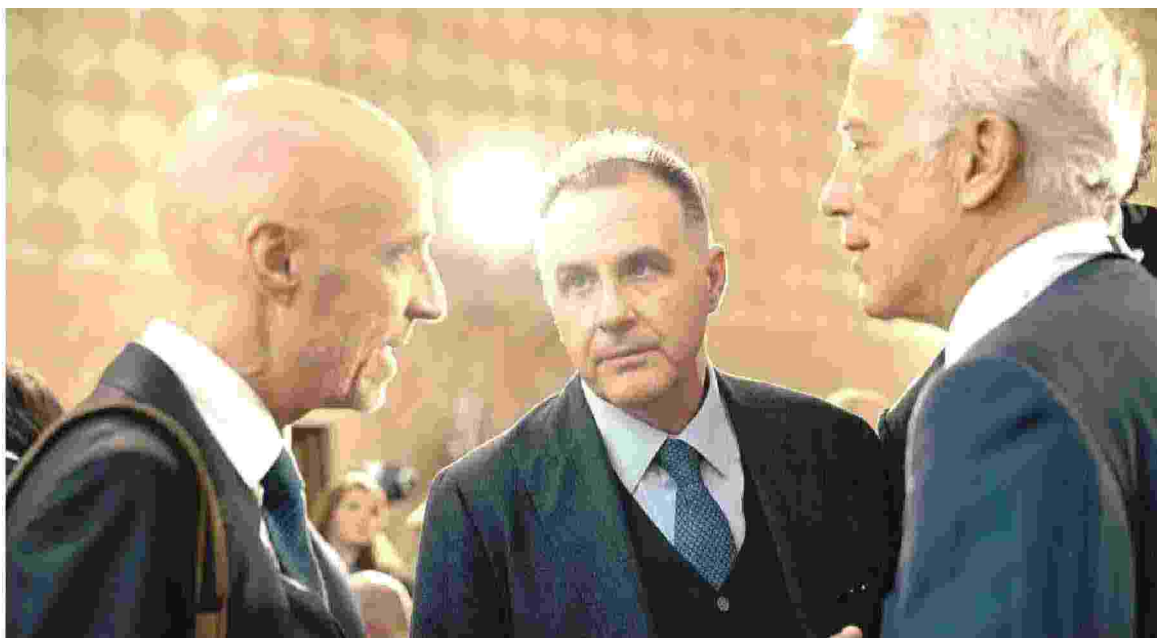
ca del continente, colmare il divario di competitività nelle principali catene del valore e promuovere la ricerca e l'innovazione». E quindi, come priorità, occorre portare avanti la semplificazione delle regole avviata con i pacchetti Omnibus, avere un approccio realistico alla neutralità climatica e un bilancio europeo orientato alla crescita.

Il documento indica sei punti: semplificare le regole e completare il mercato unico; fare della carbonizzazione un motore di competitività; rafforzare la sovranità tecnologica; un bilancio europeo orientato alla crescita; una strategia europea per le scienze della vita; difesa e spazio: investire nell'autonomia strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Orsini vede Schlein:
Servono Piano industriale
e semplificazioni. Ci siamo
fatti portavoce delle altre
confindustrie europee**



Forum Trilaterale. I presidenti delle tre principali organizzazioni industriali europee: Emanuele Orsini (Confindustria), Peter Leibinger (BDI), a sinistra, e Patrick Martin (MEDEF), a destra

Le priorità per le imprese

❶ Semplificare le regole e completare il Mercato Unico

Confindustria, BDI e MEDEF chiedono di dare piena attuazione all'agenda di semplificazione dell'UE, avviata con i pacchetti "Omnibus", per ridurre oneri e tempi burocratici, in particolare delle direttive sulla due diligence (CSDDD) e sulla rendicontazione di sostenibilità (CSRD), e armonizzare le norme su ambiente, digitale ed energia. La semplificazione, sottolineano, deve estendersi alle regolamentazioni più gravose per le imprese, mentre il completamento del Mercato Unico resta essenziale.

❷ Fare della decarbonizzazione un motore di competitività

Le tre confindustrie chiedono un approccio equilibrato e realistico alla neutralità climatica, che assicuri energia a costi sostenibili e un quadro normativo stabile.

Tra le priorità:

- la riforma del sistema ETS per limitare volatilità e speculazioni;
 - un CBAM equo e coerente con l'ETS;
 - piena neutralità tecnologica, riconoscendo pari ruolo a nucleare, rinnovabili, gas e idrogeno;
 - obiettivi di riduzione delle emissioni compatibili con le tecnologie e l'economia reale.
- La proposta di riduzione del 90% delle emissioni di CO2 entro il 2040 solleva seri problemi in termini di fattibilità e vanno prima garantite le condizioni abilitanti: energia competitiva, prevedibilità degli investimenti, regolamentazione.

❸ Rafforzare la sovranità tecnologica

L'Europa, che oggi produce solo l'11% dei semiconduttori mondiali, deve ridurre le proprie dipendenze strategiche e consolidare la propria autonomia digitale. La dichiarazione invita a potenziare le infrastrutture e i cloud sovrani, rafforzare la cybersicurezza, tutelare le imprese dalle leggi extraterritoriali e investire in

intelligenza artificiale e competenze digitali, pilastri della competitività futura.

❹ Un bilancio europeo orientato alla crescita

Il prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) dovrebbe preservare la proposta di un Fondo europeo per la competitività, destinato a finanziare grandi progetti industriali e a ridurre la frammentazione dei programmi nazionali. Le tre organizzazioni respingono l'introduzione di nuove risorse proprie europee — come la CORE o l'utilizzo dei proventi ETS — che aumenterebbero il carico sulle imprese. Sollecitano invece il completamento dell'Unione bancaria e dell'Unione dei mercati dei capitali per canalizzare il risparmio privato verso gli investimenti produttivi.

❺ Una strategia europea per le scienze della vita

Le tre confindustrie chiedono di attuare pienamente la Strategia UE per le scienze della vita, rafforzando la tutela della proprietà intellettuale, promuovendo il trasferimento tecnologico e semplificando la normativa sui dispositivi medici e diagnostici.

❻ Difesa e spazio: investire nell'autonomia strategica

Serve un deciso rafforzamento della base industriale europea della difesa e del settore spaziale, ancora troppo frammentati. È necessaria una strategia comune tra Francia, Germania e Italia, con risorse dedicate all'interno del Fondo europeo per la competitività e un coinvolgimento diretto dell'industria nella definizione delle priorità comuni.



Il bando Ue prevede varie scadenze per trasmettere i progetti. La prima è il 27 gennaio 2026

Fondi alla transizione ecologica

Stanziati 630 mln per raggiungere i target climatici 2030

DI MASSIMILIANO FINALI

Il meccanismo europeo "Just transition mechanism" arriva alla sua seconda fase, con la pubblicazione del secondo invito a presentare proposte che può contare su fondi per 630 milioni di euro. Lo scopo del fondo è quello di guidare la transizione verso gli obiettivi climatici ed energetici europei per il 2030 e perseguire l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050. I progetti dovranno affrontare le importanti sfide sociali, economiche e ambientali derivanti dalla transizione ecologica. Il nuovo bando è aperto sul portale telematico europeo delle opportunità di finanziamento e gara e fissa varie scadenze per trasmettere i progetti che vanno dalla prima del 27 gennaio 2026 fino all'ultima del 16 febbraio 2027, oltre alle scadenze intermedie del 16 aprile 2026 e del 17 settembre 2026.

Beneficiari gli enti pubblici

I beneficiari dell'invito a presentare proposte sono persone giuridiche quali enti pubblici o enti privati incaricati di un pubblico servizio, stabiliti in uno stato membro europeo, Italia inclusa. Le proposte devono riguardare attività che si svolgono nei paesi ammissibili e che vadano a beneficio di un territorio coperto da un piano territoriale approvato per la transizione giusta.

Fondi per la sostenibilità ambientale

Il bando finanzia progetti per l'attuazione di investimenti sostenibili che permettano di rispondere alle sfide imposte dalla transizione ecologica. Tra i progetti finanziabili, ad esempio, figurano gli investimenti in energie rinnovabili e mobilità verde e sostenibile,

compresa la promozione dell'idrogeno verde, delle reti di teleriscaldamento efficienti, della ricerca pubblica e della digitalizzazione.

Il sostegno è rivolto anche alle infrastrutture ambientali per una gestione intelligente dei rifiuti e delle acque, energia sostenibile, efficienza

energetica e misure di integrazione, comprese ristrutturazioni e conversioni di edifici, rinnovamento e rigenerazione urbana, transizione verso un'economia circolare, nonché ripristino e decontaminazione del territorio e degli ecosistemi, tenendo conto del principio "chi inquina

paga". Saranno finanziati inoltre progetti relativi alla biodiversità, così come alla riqualificazione, alla formazione e alle infrastrutture sociali, comprese le strutture di assistenza e l'edilizia sociale. Lo sviluppo delle infrastrutture può comprendere anche progetti e soluzioni transfrontaliere che portino a una maggiore resilienza per contrastare i disastri ecologici, in particolare quelli accentuati dai cambiamenti climatici. Il fondo preclude l'accesso ad alcuni settori tra cui la disattivazione o la costruzione di centrali nucleari, la produzione, trasformazione e commercializzazione di tabacco e prodotti del tabacco, oltre che i progetti relativi ai combustibili fossili.

Possibilità di ottenere prestiti e contributi a fondo perduto

L'importo massimo della sovvenzione deve essere calcolato come quota della componente di prestito, applicando una percentuale pari al 15%, elevabile al 25% se il progetto riguarda attività in un contesto di regioni meno sviluppate. Per i progetti c.d. "stand-alone" i prestiti richiesti direttamente alla Bei dovrebbero essere di almeno 12,5 milioni

di euro; Il prestito copre solitamente fino al 50% dei costi totali del progetto, che dovrebbe pertanto essere normalmente di almeno 25 milioni di euro. I prestiti richiesti tramite gli intermediari finanziari della Bei dovrebbero essere almeno pari a un milione di euro. Per i prestiti c.d. "quadro", i finanziamenti richiesti alla Bei dovrebbero essere di almeno 12,5 milioni di euro; anche in questo caso, la Bei copre solitamente fino al 50% dei costi totali del progetto, che dovrebbero pertanto essere normalmente di almeno 25 milioni di euro. La durata dei progetti deve variare tra 24 e 60 mesi; progetti di durata maggiore devono essere giustificati.

© Riproduzione riservata



La Commissione europea





FONDI ESAURITI

Bonus transizione 5.0, prenotazioni al buio

Il piano Transizione 5.0 arriva al capolinea. È stata raggiunta la soglia di 2,5 miliardi utilizzati o prenotati. Da oggi le imprese potranno continuare a prenotare i fondi ma finiranno in lista d'attesa. —a pagina 4

Stop da oggi

Raggiunto il tetto di 2,5 miliardi fissato con la rimodulazione del Pnrr

Carminio Fotina

ROMA

Il piano Transizione 5.0 gestito dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) con i fondi del Pnrr arriva al capolinea. È stata raggiunta la soglia di 2,5 miliardi di euro di risorse utilizzate o comunque prenotate, ovvero il limite pattuito con la Commissione europea in virtù della recente rimodulazione del Pnrr.

Da oggi le imprese potranno comunque continuare a effettuare la prenotazione dei crediti di imposta sul portale del Gse (Gestore dei servizi energetici) ma riceveranno un avviso di indisponibilità delle risorse e finiranno in "lista d'attesa", cioè accederanno al beneficio fiscale solo se dovessero verificarsi delle rinunce o una riduzione degli investimenti previsti da parte di chi ha già maturato il diritto. In pratica, un decreto

del Mimit stabilisce che le comunicazioni di prenotazione, ferma restando la verifica del corretto caricamento dei dati e della completezza dei documenti e delle informazioni rese, si intenderanno comunque trasmesse ma si concretizzeranno in un reale beneficio soltanto a fronte di nuova disponibilità di risorse. In questo caso il Gse invierà una comunicazione all'impresa rispettando l'ordine cronologico di trasmissione.

Riassumendo, il Pnrr aveva previsto per investimenti effettuati nel 2024 e 2025 secondo le regole del piano Transizione 5.0 un plafond di 6,3 miliardi di euro (di cui 6,23 miliardi per le agevolazioni e il resto per la gestione della misura) ma, soprattutto nella fase iniziale, il tiraggio è stato inferiore alle attese e il governo ha dunque deciso di rivedere l'impegno per destinare i residui ad altri interventi. Nei mesi scorsi è stato quindi concordato di bloccare l'accesso agli incentivi a quota 2,5 miliardi di euro, dirottando i restanti 3,8 miliardi verso diverse misure.

È chiaro che questo stop, a due mesi dalla scadenza naturale del piano, crea incertezza tra molte imprese che, anche a fronte di alcune semplifica-

zioni gradualmente adottate per snellire il piano, avevano avviato gli investimenti riservandosi poi di registrarsi. Ci sono anche diverse società di consulenza che hanno raccolto pacchetti di progetti in questi mesi ma non hanno ancora avviato o completato le pratiche sul sito del Gse, anche in attesa di dati certi sul conseguimento del risparmio energetico prospettato dall'azienda. I tecnici del Mimit, secondo quanto si è potuto apprendere, sono comunque al lavoro per trovare una soluzione di salvaguardia per chi dovesse restare tagliato fuori in seguito a questo stop repentino.

Tutto questo, per inciso, avviene mentre si attende la partenza nel 2026 del nuovo piano Transizione 5.0, inserito nel disegno di legge di bilancio con una dote di 4 miliardi e con la novità significativa del ritorno dei maxi ammortamenti al posto dei crediti di imposta. Il nuovo piano (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) richiede diversi passaggi attuativi, che il Mimit vorrebbe comunque anticipare direttamente con emendamenti in Parlamento evitando di ricorrere a un decreto attuativo che potrebbe far slittare l'operatività delle nuove agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Credito d'imposta solo in caso di rinunce. Molte imprese rischiano di restare fuori: il Mimit studia una soluzione

159329

LE RISORSE

Il Pnrr

Il Pnrr aveva previsto per investimenti effettuati nel 2024 e 2025 secondo le regole del piano Transizione 5.0 un plafond di 6,3 miliardi di euro (di cui 6,23 miliardi per le agevolazioni e il resto per la gestione della misura) ma, soprattutto nella fase iniziale, il tiraggio è stato inferiore alle attese e il governo ha dunque deciso di rivedere l'impegno per destinare i residui ad altri interventi.

Il tetto a 2,5 miliardi

Nei mesi scorsi è stato quindi concordato di bloccare l'accesso agli incentivi a quota 2,5 miliardi di euro, dirottando i restanti 3,8 miliardi verso diverse misure.



Lista d'attesa. Da oggi le imprese potranno continuare a effettuare la prenotazione dei crediti di imposta sul portale del Gse ma finiranno in lista d'attesa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329